**Gozzano - Ketty da “Poesie sparse”**

Supini al rezzo ritmico del panka.  
  
Sull'altana di cedro, il giorno muore,  
giunge dal Tempio un canto or mesto or gaio,  
giungono aromi dalla jungla in fiore.  
  
Bel fiore del carbone e dell'acciaio  
Miss Ketty fuma e zufola giuliva  
altoriversa nella sedia a sdraio.  
  
Sputa. Nell'arco della sua saliva  
m'irroro di freschezza: ha puri i denti,  
pura la bocca, pura la genciva.  
  
Cerulo-bionda, le mammelle assenti,  
ma forte come un giovinetto forte,  
vergine folle da gli error prudenti,  
  
ma signora di sé della sua sorte  
sola giunse a Ceylon da Baltimora  
dove un cugino le sarà consorte.  
  
Ma prima delle nozze, in tempo ancora  
esplora il mondo ignoto che le avanza  
e qualche amico esplora che l'esplora.  
  
Error prudenti e senza rimembranza:  
Ketty zufola e fuma. La virile  
franchezza, l'inurbana tracotanza  
  
attira il mio latin sangue gentile.  
  
  
II.  
  
Non tocca il sole le pagode snelle  
che la notte precipita. Le chiome  
delle palme s'ingemmano di stelle.  
  
Ora di sogno! E Ketty sogna: "...or come  
vivete, se non ricco, al tempo nostro?  
È quotato in Italia il vostro nome?  
  
Da noi procaccia dollari l'inchiostro..."  
"Oro ed alloro!..." - "Dite e traducete  
il più bel verso d'un poeta vostro..."  
  
Dico e la bocca stridula ripete  
in italo-britanno il grido immenso:  
"Due cose belle ha il mon... Perché ridete?".  
  
"Non rido. Oimè! Non rido. A tutto penso  
che ci dissero ieri i mendicanti  
sul *grande amore* e sul *nessun compenso*.  
  
(Voi non udiste, Voi tra i marmi santi  
irridevate i budda millenari,  
molestavate i chela e gli elefanti.)  
  
Vive in Italia, ignota ai vostri pari,  
una casta felice d'infelici  
come quei monni astratti e solitari.  
  
Sui venti giri non degli edifici  
vostri s'accampa quella fede viva,  
non su gazzette, come i dentifrici;  
  
sete di lucro, gara fuggitiva,  
elogio insulso, ghigno degli stolti  
più non attinge la beata riva;  
  
l'arte è paga di sé, preclusa ai molti,  
a quegli data che di lei si muore..."  
Ma intender non mi può, benché m'ascolti,  
  
la figlia della cifra e del clamore.  
  
  
III.  
  
Intender non mi può. Tacitamente  
il braccio ignudo premo come zona  
ristoratrice, sulla fronte ardente.  
  
Gelido è il braccio ch'ella m'abbandona  
come cosa non sua. Come una cosa  
non sua concede l'agile persona...  
  
- "O yes! Ricerco, aduno senza posa  
capelli illustri in ordinate carte:  
l'Illustrious lòchs collection più famosa.  
  
Ciocche illustri in scienza in guerra in arte  
corredate di firma o documento,  
dalla Patti, a Marconi, a Buonaparte...  
  
(mordicchio il braccio, con martirio lento  
dal polso percorrendolo all'ascella  
a tratti brevi, come uno stromento)  
  
e voi potrete assai giovarmi nella  
Italia vostra, per commendatizie..."  
- "Dischiomerò per Voi l'Italia bella!"  
  
"Manca D'Annunzio tra le mie primizie;  
vane l'offerte furono e gl'inviti  
per tre capelli della sua calvizie..."  
  
- "Vi prometto sin d'ora i peli ambiti;  
completeremo il codice ammirando:  
a maggior gloria degli Stati Uniti..."  
  
L'attiro a me (l'audacia superando  
per cui va celebrato un cantarino  
napolitano, dagli Stati in bando...)  
  
Imperterrita indulge al resupino,  
al temerario - o Numi! - che l'esplora  
tesse gli elogi di quel suo cugino,  
  
ma sui confini ben contesi ancora  
ben si difende con le mani tozze,  
al pugilato esperte... In Baltimora  
  
il cugino l'attende a giuste nozze.